

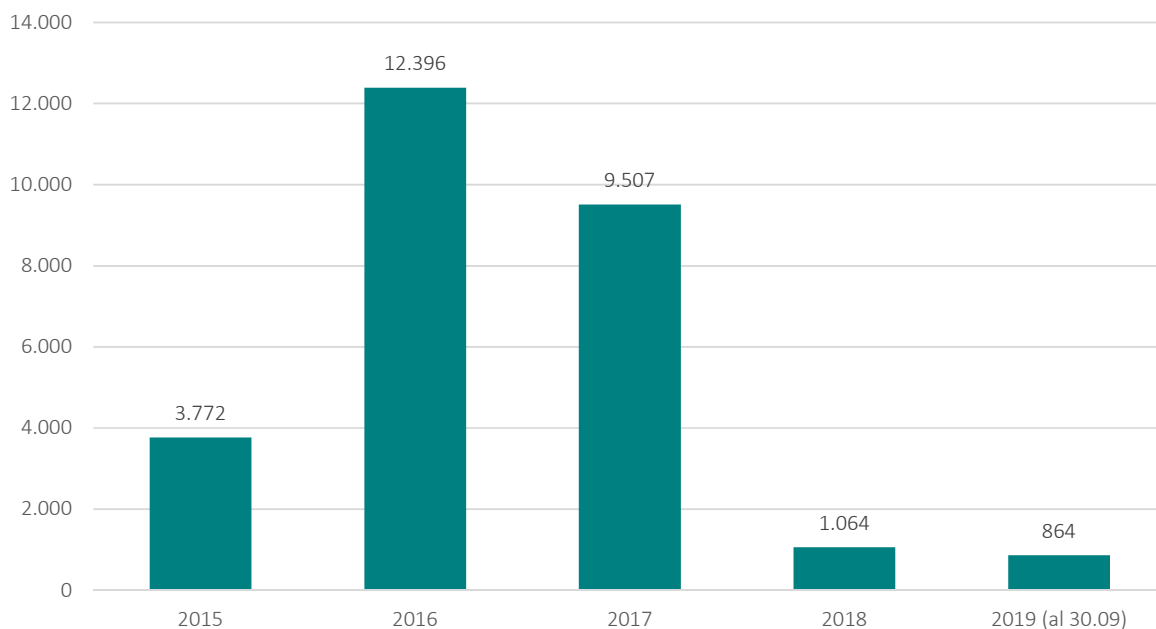
Vittime di tratta nella rotta del Mediterraneo centrale: focus sulle donne provenienti dalla Costa d'Avorio, dalla tratta in Tunisia al rischio di re-trafficking in Italia.

Durante il triennio 2017-2019, l'OIM ha implementato – nell'ambito del progetto Aditus – attività di assistenza e protezione nei confronti dei migranti in arrivo via mare nel quadro di flussi misti. Si è trattato di una posizione privilegiata che ha permesso allo staff, dispiegato presso i punti di sbarco e centri di accoglienza temporanea, di raccogliere importanti informazioni sulle rotte, i rischi, e le vulnerabilità dei migranti e delle migranti di varie nazionalità in arrivo.

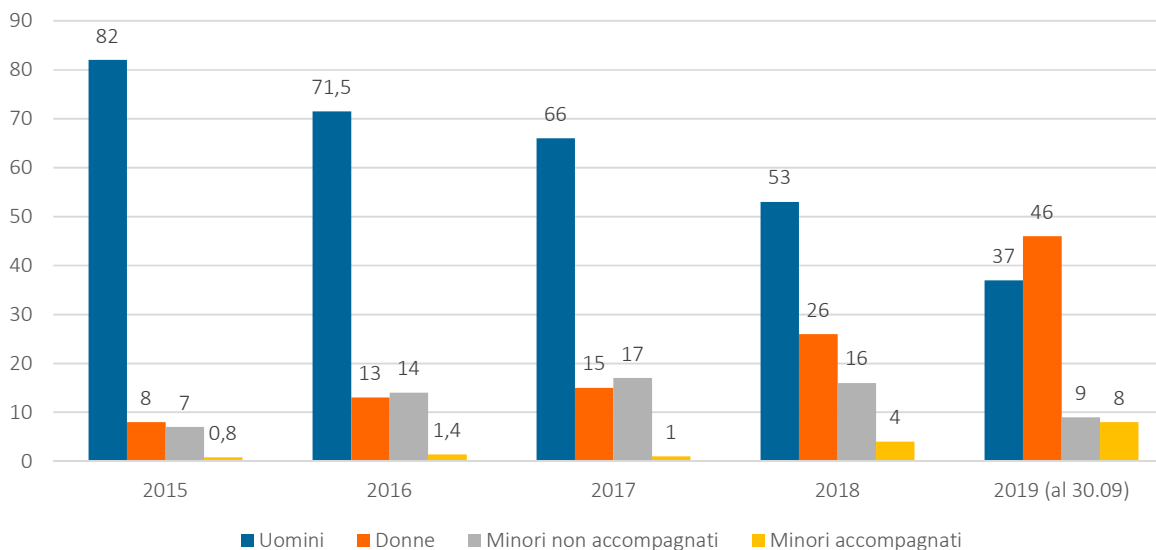
Tra queste nazionalità, la Costa d'Avorio è rappresentata come segue in termini di nazionalità dichiarate dalle persone in arrivo via mare:

- 2015: tot. 3.772 arrivi, di cui l'82% uomini; l'8% donne; il 7% minori non accompagnati; lo 0,8% minori accompagnati;
- 2016: tot. 12.396 arrivi, di cui il 71,5% uomini; il 13% donne; il 14% minori non accompagnati; l'1,4% minori accompagnati
- 2017: tot. 9.507 arrivi, di cui il 66 % uomini; il 15% donne; l'1% minori accompagnati, 17% minori non accompagnati. Nel periodo di riferimento, la nazionalità ivoriana è la terza più rappresentata;
- 2018: tot. 1.064 arrivi, di cui il 53% uomini; il 26% donne; il 4% minori accompagnati; il 16% minori non accompagnati. Nell'anno indicato, quella ivoriana si trova all'ottavo posto quanto a nazionalità dichiarate all'arrivo;
- 2019: (dati al 30 settembre): tot. arrivi 864, di cui il 37% costituito da uomini; circa il 46% costituito da donne; il 9% da minori non accompagnati; il 8% da minori accompagnati.

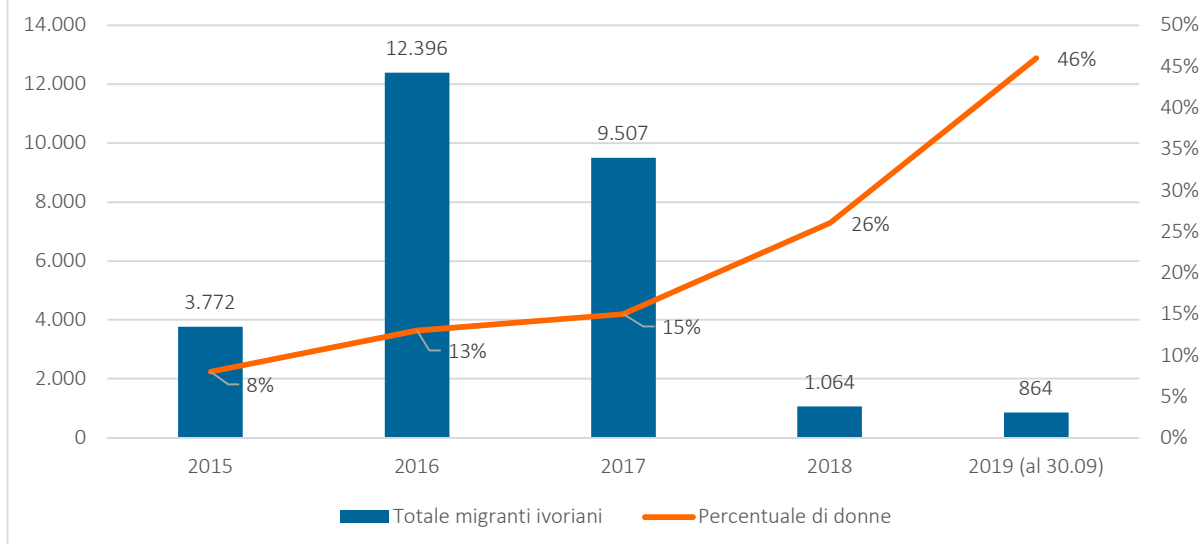
Migranti di nazionalità ivoriana in arrivo via mare in Italia nel periodo 01.01.2015 - 30.09.2019.



Percentuale di uomini, donne, MSNA e minori accompagnati sul totale dei migranti di nazionalità ivoriana in arrivo via mare in Italia dal 01.01.2015 al 30.09.2019 (valori percentuali).



Variazione della percentuale di donne sul totale dei migranti di nazionalità ivoriana in arrivo via mare in Italia dal 2015 al 2019 (Dati aggiornati al 30.09.2019).



Secondo le testimonianze raccolte dal personale OIM, al momento dello sbarco e presso i centri di accoglienza, le ragioni che spiegano la partenza delle donne e delle ragazze di nazionalità ivoriana non sono esclusivamente di natura economica, ma sono riconducibili soprattutto alla violenza di genere: mutilazioni genitali femminili, matrimonio forzato, violenza domestica. Inoltre, per comprendere al meglio le ragioni e le modalità della migrazione delle donne incontrate, è opportuno considerare anche il contesto socioeconomico ed educativo da cui provengono.

Si tratta, infatti, soprattutto di persone di età media compresa tra i 20 e i 35 anni, con scarso accesso ad opportunità educative – hanno frequentato al massimo le classi primarie - ed economiche. Le donne incontrate dall'OIM nel loro paese di origine gestivano piccole attività come la vendita di verdura e frutta. È in questo quadro che si iscrive la prassi riscontrata secondo la quale, ad esempio, le famiglie promettono in sposa le proprie figlie sin dalla tenera età in cambio del versamento anticipato di una porzione della dote che, in certi contesti tradizionali, viene versata dal futuro marito alla famiglia della sposa.

Nei racconti raccolti dal personale dell'OIM la Costa d'Avorio appare spesso come un contesto complesso di fragilità sociale, culturale ed economica, da cui spesso vengono trafficate vittime di tratta destinate allo **sfruttamento lavorativo, domestico e sessuale sia in Tunisia che in Libia**. Se gli uomini sono maggiormente esposti allo sfruttamento lavorativo in attività agricole, spesso con la promessa di lavori redditizi o di poter entrare nel mondo del calcio professionista, le donne sono più frequentemente vittime di tratta allo scopo di sfruttamento domestico e, in alcuni casi, sessuale.

Il **reclutamento** è per lo più effettuato da membri della rete di conoscenze della vittima quali amici, parenti, persone che frequentano la famiglia di origine oppure persone incontrate casualmente. anche i social media possono essere utilizzati come strumento per adescare le potenziali vittime.

Il trasporto avviene più spesso per via aerea, con una rotta diretta Abidjan-Tunisi. Si noti, in merito, la politica di *visa free* per l'accesso dei cittadini ivoriani nel territorio nazionale tunisino. Gli agenti reclutatori, per lo più connazionali parte di una rete transnazionale che vede la collaborazione di agenti tunisini, sponsorizzano il viaggio sin dall'inizio, occupandosi delle spese relative al rilascio del passaporto per chi ne fosse sprovvisto, all'acquisto del biglietto aereo e provvedendo a facilitare la stipula di un finto contratto di lavoro come parrucchiere o domestiche per una remunerazione che oscilla tra i 500 e 700 euro mensili.

In alternativa, e in casi meno frequenti ma senz'altro allarmanti, considerati soprattutto gli innumerevoli fattori di rischio del viaggio via terra- come ad esempio i respingimenti effettuati dalle autorità in Algeria verso il deserto del Niger e i rapimenti in Libia - il viaggio è effettuato in maniera frammentaria attraverso le seguenti rotte:

- Costa D'Avorio, Mali (Bamako, Gao), Algeria (Tamanrasset, Debdeb), Tunisia (Tunis, Sfax)
- Costa D'Avorio, Mali, Algeria, Libia
- Costa D'Avorio, Burkina Faso, Niger, Libia, Tunisia con attraversamento del confine libico-tunisino in direzione della Tunisia nel tentativo di sfuggire alle violenze e abusi subiti in Libia.



Con riferimento al reclutamento, esso avviene nelle modalità già descritte: organizzazione di tutta o una parte del viaggio, promessa di un contratto di lavoro, in alcuni casi anche garanzia di alloggio.

Lo staff dell'OIM ha potuto rilevare che – nei casi in cui la rotta è stata percorsa via terra - il reclutamento delle vittime di tratta può avvenire nel paese d'origine oppure nei paesi di transito. È, infatti, possibile, che la vittima esaurisca le risorse finanziarie per continuare il viaggio – iniziato per ragioni economiche o di altra natura– e che si affidi ad un agente reclutatore per mancanza di risorse

economiche e di alternative di guadagno. La meta principale del viaggio diventa quindi la Tunisia, dove comincia la fase vera e propria di sfruttamento, o in alcuni casi in Libia, dove l'esposizione al già notevole rischio di violenze aumenta in maniera consistente vista l'instabilità del paese. In questa fase l'Europa non è la destinazione finale: lo diventerà nell'intenzione di sottrarsi allo sfruttamento e agli abusi.

Il paragrafo che segue si focalizza proprio sulla tratta di ragazze e donne di nazionalità ivoriana destinate allo sfruttamento in Tunisia. Sono, infatti, molteplici le testimonianze raccolte dall'OIM nel biennio 2018-2019.

Vista l'esistenza di una rete di agenti reclutatori connazionali collegata a una rete criminale transnazionale di trafficanti, le donne intervistate giungono in Tunisia tramite la rotta aerea – talvolta avendo preventivamente pagato l'agente, talvolta essendo d'accordo con quest'ultimo di effettuare il saldo dopo l'ingresso nel territorio nazionale tunisino. All'arrivo a Tunisi, le vittime sono prelevate da un agente locale che le mette in contatto con il sedicente datore di lavoro. Nel caso in cui la vittima non abbia pagato, prima del viaggio, "il servizio" reso dall'agente, al suo arrivo in aeroporto deve pagare immediatamente, e in contanti. spesso le vittime scoprono proprio in quel momento l'organizzazione del viaggio è costata più del previsto: oltre al pagamento di quanto già stabilito, dovrà pertanto lavorare dai due ai cinque mesi per rimborsare l'agente delle spese "impreviste" sostenute. L'intermediario, a questo punto, consegna la vittima allo sfruttatore, scomparendo dopo averle sottratto il passaporto, telefoni cellulari ed eventuali oggetti di valore.

Secondo questo schema, la vittima lavora dai sei agli otto mesi senza ricevere alcun salario, normalmente presso ricche famiglie della zona di Tunisi e Sfax. Lo sfruttamento avviene sotto forma di schiavitù domestica, in condizioni insostenibili: prolungate ore di lavoro con pochissime ore per il riposo, condizioni alloggiative degradanti, maltrattamenti. Molto spesso le donne in questione, oltre che vittime di tratta, soffrono abusi sessuali da parte dei loro sfruttatori, arrivando poi in Italia in stato di gravidanza o con minori al seguito.

Alla luce delle informazioni raccolte, nella quasi totalità dei casi incontrati sono dunque presenti gli elementi costitutivi della tratta: la tipica condotta che include il reclutamento, il trasporto, la cessione di autorità e l'ospitalità; l'impiego di metodi coercitivi quali l'inganno, la minaccia, la promessa di vantaggi economici, l'approfittamento della situazione di vulnerabilità della vittima; lo scopo di sfruttamento nelle sue varie forme.

Sottrarsi al sequestro non è facile per le vittime: il più delle volte attendono un momento di disattenzione dello sfruttatore o di poter uscire di casa (ad esempio dopo essere state incaricate dal *patron* di effettuare le spese utili alla buona gestione della vita domestica) per fuggire dalla situazione di sfruttamento. In nessun caso l'OIM ha raccolto testimonianze di donne che si sono affidate ad associazioni locali o ad altri attori della società civile per sottrarsi alla tratta. Piuttosto, dopo una permanenza di qualche mese in Tunisia, trovandosi in una situazione di precarietà e mancanza di prospettive, le vittime riescono in alcuni casi a scappare dalle mani dei loro sequestratori trovando rifugio tra i membri della comunità ivoriana immigrata, con cui condividono esperienze, lingua e

cultura - tuttavia, con un alto rischio di essere nuovamente trafficate. Le vittime si trovano infatti prive di passaporto e di una posizione regolare nel paese: sono soggette alla legge nazionale in materia di ingresso e soggiorno e dunque esposte al rischio espulsione e di ammende. Queste ultime sono calcolate in maniera proporzionale alla durata del soggiorno irregolare, su base settimanale: in assenza di mezzi economici per saldare le penalità, i *sans papiers* non riescono né a regolarizzare la propria posizione né ad uscire dal paese attraverso frontiere ufficiali senza incorrere in gravi sanzioni¹. È a questo punto che, per fuggire allo sfruttamento e ai rischi connessi al soggiorno irregolare, l'Europa o la Libia (in casi residuali) diventano un'opzione. In assenza di opportunità lavorative, partire dalla Tunisia verso un'altra destinazione diventa una sfida.

Le donne incontrate dall'OIM riportano spesso di aver sostenuto il costo dell'ultima parte del viaggio verso l'Europa attraverso il supporto economico da parte di amici o conoscenti ai quali non devono restituire le somme ricevute. È ricorrente, nei loro racconti, la figura di un benefattore che a titolo di favore ha pagato, in alcuni casi, la somma utile alla traversata. In altri casi, le donne ivoriane sbarcano accompagnate da presunti mariti o familiari. In entrambi i casi, spesso, una volta giunte in Italia esse cercano di prendere le distanze da tali figure, dichiarando di non avere rapporti con gli uomini da cui sono accompagnate, o di non essere più in contatto con coloro che le hanno aiutate ad affrontare il viaggio e di non avere alcuna persona di riferimento sul territorio.

Dopo aver ascoltato l'informativa sulla tratta, alcune di queste vittime, sensibilmente esposte al rischio di incorrere in una rinnovata condizione di sfruttamento, decidono di chiedere aiuto all'OIM, al fine di potersi finalmente liberare dal circuito della tratta.

Storia di J.

Josephine è una donna originaria della Costa d'Avorio, ha 28 anni, ed è sbarcata a Pozzallo nel 2018. Ha incontrato gli operatori dell'OIM in un centro di accoglienza in Sicilia e ha condiviso con loro la sua storia migratoria.

Nata a Daloa in Costa d'Avorio da una famiglia povera, perde entrambi i genitori durante la guerra civile. Cresciuta dalla famiglia paterna, lavora come venditrice ambulante per soddisfare i suoi bisogni primari. Nel febbraio 2017 viene informata dalla famiglia della sua prossima escissione in prelude a un suo futuro matrimonio con un uomo che lei non ha mai visto.

Dopo il suo rifiuto, viene brutalmente torturata dalla famiglia, che si sente disonorata dal suo comportamento, e per questa ragione, decide di fuggire, aiutata da un'amica della madre defunta. Si reca ad Abidjan, dove trova lavoro come cameriera in cambio di vitto e alloggio e senza retribuzione.

Josephine si confida con un cliente del ristorante in cui lavora a cui racconta le sue paure nel dover affrontare un futuro da sola e la persecuzione della sua famiglia. Da quest'ultimo accoglie favorevolmente la proposta di andare in Tunisia a lavorare come domestica. L'uomo le fornisce il

¹ Per un approfondimento, cfr. http://www.reachresourcecentre.info/system/files/resource-documents/reach_tns_subsaharan_migration_in_tunisia_report_october_2018.pdf

passaporto, le paga le spese del viaggio e le chiede la somma di 700.000 FCFA da restituirgli una volta che inizierà a lavorare nel paese di destinazione.

Josephine arriva in aereo a Tunisi e viene da lì condotta a Sfax dove incontra il suo presunto datore di lavoro, padrone di una casa lussuosa. A questo punto la donna viene sequestrata e privata del suo passaporto e costretta a lavorare come domestica senza retribuzione e senza alcun contatto con l'esterno, ogni giorno dalle quattro del mattino alle undici di sera, abusata sessualmente, mal alloggiata, malnutrita. Dopo 8 mesi, è costretta a ricorrere a un aborto, per una gravidanza non voluta ma frutto di ripetute violenze sessuali gravi da parte del suo sfruttatore. Al ritorno dall'ospedale, mentre l'uomo si ferma lungo il tragitto, Josephine riesce a fuggire.

Incapace di tornare indietro nel suo paese di origine, sola e spaventata, la donna riesce a mettersi in contatto con uno dei suoi connazionali che le promette protezione e aiuto per pagare le spese per la traversata del Mediterraneo che la porterà in Italia. Josephine racconta di essere stata costretta a fidarsi di questo uomo del quale, allo sbarco a Pozzallo, dichiara di essere moglie.

Dopo pochi mesi dal suo arrivo in Italia, Josephine ascoltata l'informativa sulla tratta decide di chiedere aiuto all'OIM e chiede di essere separata dal presunto marito, dopo che lo stesso le aveva proposto di lasciare il centro di accoglienza per raggiungere la Francia.

